COMUNE DI

CASTELLERO

Amiche ed Amici di Castellero,

sono passati ormai parecchi anni da quando Don Giuseppe De Maria (Parroco negli anni dal 1938 al 1978) scrisse, pubblicò e consegnò ad ogni famiglia il volume intitolato *Castello di Castellero* nel quale si potevano trovare le origini di questo piccolo Comune astigiano. Da tale lettura si evince l' amore per questo paese, la cura che ogni Castellerese ha sempre posto nel tramandare la memoria ai posteri.

Negli ultimi anni c'è da parte di organismi politici la volontà di raggruppare più Comuni in un unico centro per ottenere risultati di sinergia ed efficienza.

E' un traguardo ambizioso, che però non tiene conto di alcune considerazioni che si possono cogliere vivendo in un paese:

- come si potrebbero seguire le peculiarità che presenta il territorio, concentrando tutto in un grosso Comune?
- Come si salvaguardano le tradizioni e gli idiomi?

Noi Amministratori Castelleresi abbiamo voluto fortemente questo stemma che ci rappresenti e che il paese non ha mai potuto vantare, proprio per continuare a raccontare la nostra storia di piccola comunità, creandolo dopo una accurata ricerca storica.

Stemma e Gonfalone sono stati eseguiti in conformità alle rigorose regole araldiche ed alla normativa vigente e rappresenteranno il Comune di Castellero in occasione di manifestazioni e commemorazioni.

Concludo augurandoci che il motto dell' antica e prestigiosa famiglia Ponte "*EN ESPERANCE*" sia di buon auspicio per la prosperità del paese e delle generazioni future.

Il Sindaco

Castellero d' Asti, 1998

Roberto Campia

INDICE GENERALE

Dati generali del Comune	**Pag. 4**
Stemma di Castellero	**Pag. 6**
Blasonatura dello Stemma	**Pag. 7**
Cenno storico	**Pag. 8**
Monumenti e documenti	**Pag. 13**
Feste e tradizioni	**Pag. 16**
Bibliografia	**Pag. 20**

DATI GENERALI SUL COMUNE

NOME	CASTELLERO
PROVINCIA	ASTI
DIOCESI	ASTI
ESTENSIONE (Kmq)	4, 34
ALTITUDINE (Concentrico)	247 m
POPOLAZIONE RESIDENTE (al 21.12.1997)	300
NOME DEGLI ABITANTI	CASTELLERESI
BORGATE	Borgo, Trucco, Vernetto, Bricco Trombetta, Bricco Bordone, Valporino, Vallotte, Monterosso
SEDE DEL MUNICIPIO	Piazza Romita 2
ARCHIVIO COMUNALE	Non ordinato - documenti dell' inizio del sec. XVII - Catasto del 1791
DISTANZA dal capoluogo di Provincia (km)	15
DISTANZA dal capoluogo di Regione (km)	50
COMUNI LIMITROFI	Baldichieri, Monale, Villafranca
SEDE del Tribunale e della Pretura	ASTI
UFFICIO Distrettuale Imposte	ASTI
UFFICIO del Registro e Conservatoria	ASTI
UFFICIO Tecnico Erariale	ASTI
DISTRETTO SCOLASTICO	VILLAFRANCA
DISTRETTO MILITARE	GENOVA
COLLEGIO ELETTORALE	15 (ASTI NORD)
UNITA' SANITARIA LOCALE	ASL 19 ASTI
PRESIDIO SANITARIO	VILLAFRANCA

AMBULATORIO MEDICO	CASTELLERO
STAZIONE DEI CARABINIERI	BALDICHIERI d' ASTI
ACQUEDOTTO	Consorzio Acquedotto del Monferrato
UFFICIO POSTALE	BALDICHIERI,MONALE
STAZIONE FERROVIARIA	BALDICHIERI,VILLAFRANCA (linea Torino-Genova)
AUTOSTRADA	A21 - Caselli: Asti Ovest e Villanova
STRADE d' accesso principali	Provinciale 12 Monale - Canale
CARTOGRAFIA	I.G.M. Foglio 69 Camerano Casasco

STEMMA DI CASTELLERO

Il 20 maggio 1997 il Comune di Castellero ricevette una comunicazione spedita alcuni giorni prima, il 12 del medesimo mese, dal Segretariato Generale - Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Prot. n. AGP/4/7782.A), comunicazione relativa alla creazione dello stemma e del gonfalone del Comune. Era il necessario passaggio per dare al comune di Castellero un simbolo che ne indicasse in maniera sintetica ed incisiva l' esistenza e la storia, in base a quanto deliberato dal Consiglio Comunale il 14 giugno 1996 (del. C.C. n. 20): per la prima volta dalla sua remota origine Castellero è venuto quindi ad avere un gonfalone ed uno stemma. La soluzione scelta, elaborata in base alle indicazioni emerse dalla ricerca storica in precedenza condotta e dalle osservazioni dell' Ufficio Araldico, prevede uno scudo diviso in due sezioni, una superiore con la scritta *EN ESPERANCE* (decusse della famiglia De Ponte) su una croce di S. Andrea di colore rosso, mentre quella inferiore riproduce, in semplice, la struttura di un castello su sfondo azzurro . Alla base di questa scelta si sono poste precise motivazioni di carattere storico: in primo luogo la presenza del castello, che costituisce in tutte le fasi della storia di Castellero un simbolo ed una costruzione presenti sia nella toponomastica del Comune sia nel suo concreto e reale impatto visivo per chi qui si reca (la torre è chiaramente visibile anche da lontano). Il motto *En esperance* è della famiglia De Ponte, il cui nome è legato non solo alla storia di Castellero (non si deve dimenticare che esiste una vera e propria discendenza De Ponte di Castellero), ma anche ad un più ampio contesto storico e geografico, grazie a Pietrino De Ponte, capo dell' Ordine gerosolimitano di San Giovanni, figura quindi di spicco di una storia non solo locale, ma assai ramificata con quella europea (basti ricordare che quando nel 1490 il giovane Pietrino De Ponte faceva la sua comparsa a Rodi reggeva le sorti dell' isola il gran maestro francese Pierre d' Aubusson, figura

di spicco nell' arte militare del tempo). Il motto della famiglia, *En esperance*, indica una forte tensione verso il futuro; è la speranza che esprime l' impegno di un progresso e di un miglioramento inarrestabili, secondo quanto ampiamente attestato da un' antica tradizione che va dalla sapienza veterotestamentaria alla poesia greca. La speranza indicata nel motto della famiglia De Ponte sottolinea senza dubbio come l' esistenza umana sia collegata alla presenza costante di una meta da raggiungere, alla capacità di guardare avanti, e, alla luce dei secoli di storia del Comune di Castellero, si rende evidente come le generazioni siano trascorse una dopo l' altra, trasmettendosi però non solo eredità materiali, ma anche un forte valore ideale ed etico, l'impegno di continuare a credere in quella speranza che possiamo, o forse dobbiamo, immaginare alla base delle scelte e delle azioni di ogni uomo e quindi della collettività in cui egli vive. E' quindi un monito a perseverare nell' impegno di dare continuità alla speranza e di non lasciarla mai affievolire e, al contempo, di trasformare questo impegno da tensione potenziale a concreta azione.

BLASONATURA DELLO STEMMA

La parte superiore dello stemma presenta sfondo argentato e la croce di S. Andrea rossa sulla quale campeggia in un nastro il motto *EN ESPERANCE,* in lettere maiuscole , mentre la metà inferiore riproduce l' effigie del castello di colore rosso, mattonato di nero, merlato alla guelfa, munito di una sola torre centrale, merlata di tre, finestrata con finestrelle tonde di nero, finestrato di due finestrelle quadrate di nero, poste in fascia sotto la merlatura, fondato sulla pianura diminuita di verde, su uno sfondo azzurro. Lo stemma è sormontato da una corona municipale color argento ed ornato nella parte inferire da fronde di quercia e di alloro verdi con le bacche d' oro.

BLASONATURA DEL GONFALONE

Drappo di bianco con le bordature di azzurro, con ricami d' argento, caricato dello stemma sopra descritto. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L' asta verticale è ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale.

CENNO STORICO

- ***LA POSIZIONE***

Il comune di Castellero (alt. s.l.m. 247 m - foglio riferimento alla carta Monferrato Ist. Geografico De Agostini Novara: c - d 3) si trova a Nord Est della provincia di Asti in posizione collinare. Si raggiunge il paese percorrendo la strada statale Asti - Torino e deviando quindi per Baldichieri con cui Castellero è confinante. Il paese si sviluppa lungo un' arteria comunale che lo attraversa nella sua estensione e seguendo la configurazione del concentrico; comprende nel proprio territorio alcune borgate.

- ***IL TOPONIMO e LA STORIA***

E' evidente che la denominazione *Castellero* sia strettamente collegata alla presenza sul territorio di un castello. Osserva a questo proposito il De Canis nella sua *Corografia astigiana*: "La sua denominazione indica che era una picciola fortezza, dipendente o dalla Bastita di Monale o dal Castello di Baldichieri, nel mezzo delle quali terre trovasi fabbricato". Secondo l' ipotesi del De Canis, peraltro

del tutto verosimile, il *Castellero* sarebbe quindi stato un edificio di carattere difensivo, di minori proporzioni rispetto ad altri castelli, di cui avrebbe quindi svolto una funzione complementare. In un atto del 21 luglio 1162 compare la definizione più antica a nostra disposizione, *Castelletum,* il "castelletto" a cui prima si è fatto riferimento, fortino dipendente dal contado di Serralunga. Questa definizione pare perdurare fino al 1313, quando in occasione di lotte interne alla città di Asti tra Guelfi e Ghibellini, lotte in seguito alle quali i Solaro, con l' aiuto di truppe inviate dal re di Napoli Roberto d' Angiò, ebbero la meglio sui Guttuari a cui erano legati i De Castello che fuggirono dalla città e trovarono rifugio presso il *Castellero.* La roccaforte venne duramente assediata dai Solaro, che infine sotto la guida di Ugo del Balzo la conquistarono e la distrussero: sulle sue rovine fu edificato l' attuale castello. La medesima denominazione compare nell' elenco dei beni e delle terre assegnati in dote a Valentina Visconti, sposa di Luigi di Valois, fratello di Carlo VI, re di Francia, il 27 gennaio 1387: il C*astellero* risulta di proprietà dei Pulsavino, nella persona di Margarita, che lo cedette tra i beni dotali della giovane sposa. Si concludeva in questo modo la prima fase della storia di Castellero: può essere utile tentare una datazione della primitiva struttura difensiva, il C*astelletto* : possiamo valutare almeno due fattori, uno generale ed uno specifico. Il primo è il fenomeno dell' incastellamento, cioè la creazione di un centro abitato attorno ad una rocca: in linea di massima nel nostro territorio questo processo si sviluppò tra il IX ed il X secolo, in parallelo ad una certa ripresa demografica e ad una politica difensiva capillare sostenuta da parecchi signori feudali. Il secondo elemento a favore di questa possibile datazione è offerto dalla chiesa ancora presente nel cimitero di Castellero, riguardo alla quale così si esprime il De Canis: "*Al nord di questa terra trovasi il cimitero, nel mezzo del quale sta una picciola antichissima chiesa volta ad occidente, che data probabilmente dall' XI o XII secolo*". Questo potrebbe essere un buon indizio, sia di una presenza umana abbastanza consistente (in origine poteva

trattarsi di una cappella campestre, di un piccolo edificio di culto) sia di una comunità adeguatamente sviluppata e sicura, grazie verosimilmente alla presenza di una struttura difensiva (su questo edificio si tornerà comunque più avanti).

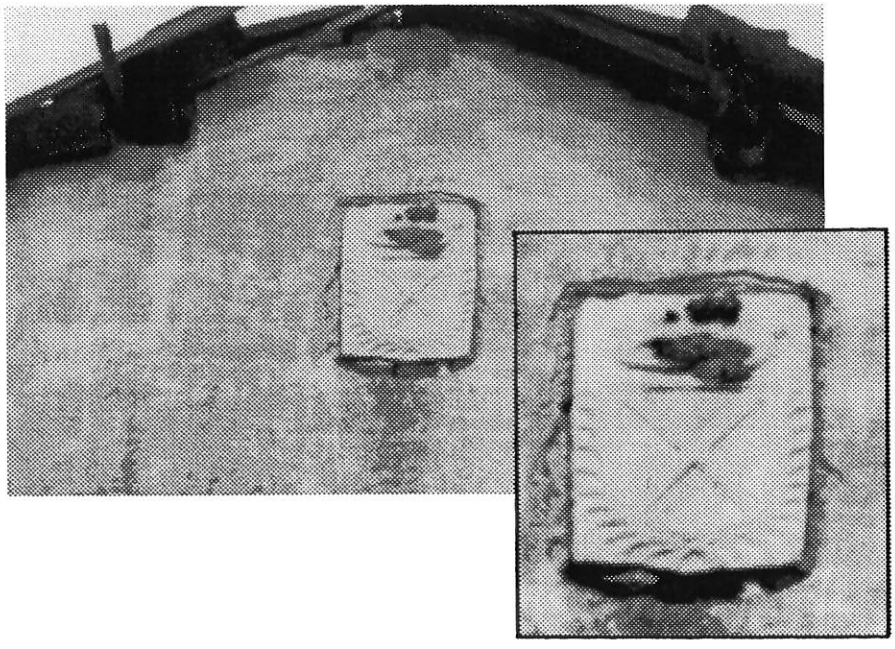
Per circa un secolo non si hanno notizie specifiche relative a Castellero, fino al 1485, anno da cui la famiglia De Ponte risulta ufficialmente feudataria del territorio: viene abbandonata ogni altra denominazione e rimane solo Castellero, toponimo spiegato come contrazione di *castellum herum*, cioè castello dei padroni, con chiaro riferimento ai signorotti locali. Comincia una fase di benessere e di prosperità, grazie all' abile politica diplomatica di questo casato ed al prestigio di cui questa famiglia godeva. Personaggio di spicco della famiglia dei De Ponte è senza dubbio Pietrino De Ponte (Asti 1465 - Malta, 1525), Gran Maestro dell' Ordine ospedaliero Gerosolimitano di Malta, figlio di Antonio di Giovanni e Luisa di San Martino di Agliè.

Stemma della Famiglia De Ponte intarsiato su mobile antico

La famiglia De Ponte nel secondo quarto del XV secolo pare ormai nettamente divisa in due linee, quella dei Conti di Lombriasco e quella dei Conti di Castellero (di questa linea è dato nelle pagine successive l' albero genealogico). La storia di queste due famiglie durò fin verso la fine del 1700: Luisa De Ponte, ultima

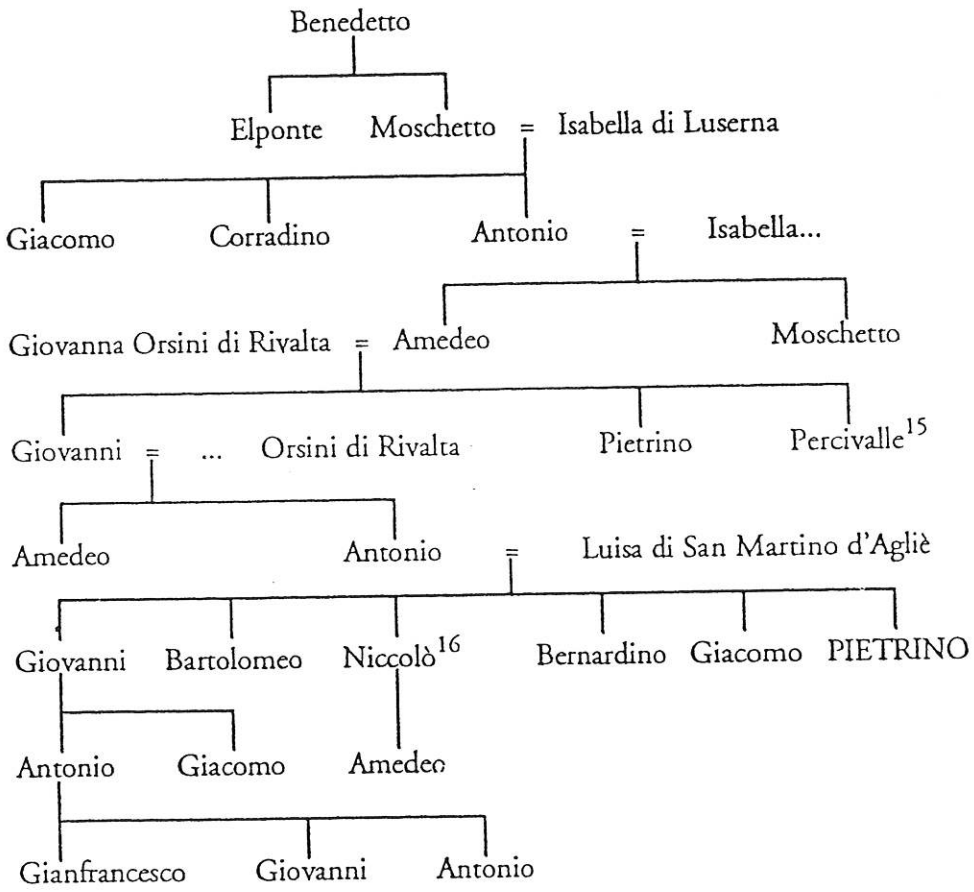
discendente del ramo di Castellero del casato sposò il conte Giuseppe Gabutti di Bestagno sul finire del XVIII secolo; seguirono i Baroni Borsarelli , il conte Paolo Avogadro del Patriziato di Novara, che sposò il 21 gennaio 1928 la contessa Maria Borsarelli, per essere infine venduto nel 1946 a privati, che non ne hanno più avuta particolare cura. Con questa data "Castello e Castellero ammainarono melanconicamente il gonfalone della nobiltà", come scrive Don Giuseppe Demaria nella sua storia sul castello. La storia del paese appare strettamente legata alla vicende del castello ed ai suoi passaggi di proprietà. Ancora oggi Castellero presenta la configurazione che De Canis così descrisse: " *la terra è poca cosa: essa è composta di poche case di contadini colà poste senz' ordine preciso. Il territorio abbonda di nocciole, molte viti e dei boschi...*", con le numerose piccole borgate, i cui nomi ricordano eventi (Bruciato, in seguito ad un incendio), caratteristiche geologiche (Monterosso, dal colore rosso mattone della terra) o le famiglie di maggiore rilevanza (Bricco Bordone, Trombetta). Resta poi, naturalmente, il fascino di un paese che, come si è sommariamente dimostrato, ha delle lontane origini.

Lo stemma De Ponte ancora oggi presente in una cascina del paese



CASATA DEL PONTE
(tratta da A. Manno, *Il Patriziato Subalpino)*

Linea di Castellero



15 Linea di Lombriasco.

16 Linea di Villaregia. Giovanni di Antonio sposò Violante Costa di Polonghera, e il loro figlio Antonio ebbe in moglie Anna d'Antignano. Da notare che nel suo *Del Ponte* Aldo di Ricaldone fa menzione di altri tre fratelli di Pietrino del Ponte residenti in Mondovì: Baldassarre, Francesco e Isabella, ma non ricorda Giacomo. Le notizie relative ai tre fratelli sono state estratte dai documenti presso la famiglia Galimberti Faussone di Germagnano.

I MONUMENTI ed i DOCUMENTI

Per quanto in generale stato di degrado, il castello resta senza dubbio il monumento più significativo ed evidente di Castellero, la cui torre spicca ben visibile. Di struttura romboidale, è alta 30 metri e si può accedere sulla sommità salendo gli oltre 100 gradini: da essa si gode nelle giornate serene di una vista straordinaria e di un panorama sconfinato. Anche la struttura del castello ne rivela le imponenti dimensioni e certamente non mancano le suggestioni legate alla magia di questo antico edificio, preceduto da un parco di oltre 300 mq di estensione, con ampi porticati e saloni che ancora lasciano percepire l' idea della loro grandezza e bellezza, grazie ad una serie di soffitti a cassettoni. Un'opportuna azione di restauro, capace di restituirne il passato splendore, potrebbe rendere questa struttura un motivo di interesse di assoluto e grande valore. Di certo fascino è senza dubbio la chiesetta che si trova entro il muro perimetrale del Cimitero. Vale la pena leggere quanto il De Canis scrisse su di essa: "Al nord di questa terra trovasi il Cimitero, nel mezzo del quale sta una picciola antichissima chiesa volta ad occidente, che data probabilmente dall' XI o XII secolo; era tutta dipinta, ma nel 1749, essendo stata ristorata la fabbrica, le pitture furono coperte dall' intonaco di calce che l' imbiancò. Il coro fu risparmiato, nel volto del quale, che è schiacciato assai, si vede il padre eterno dipinto nel mezzo d' una gloria con un libro fra le mani in cui sta scritto a gotico carattere "*Ego sum Lux mundi, via, veritas et vita* ". Ai suoi fianchi vi sono i quattro emblemi degli Evangelisti che tengono ciascuno un castello nel quale collo stesso carattere sta scritto il nome di ciascun evangelista a cui corrisponde l'emblema. Queste pitture sono probabilmente del XIV secolo, o poco presso sullo stesso disegno di quelle di S. Giorgio di Bagnasco e di S. Secondo di Cortazzone". Le parole di De Canis (purtroppo oggi rimane nulla di ciò che egli descrive) esprimono certo bene il fascino di questo antico edificio, che con adeguati interventi

di carattere conservativo potrebbe essere un'attrattiva turistica di non poco valore: questa fu la prima chiesa parrocchiale (e lo rimase pur tra molte difficoltà per le precarie condizioni dell' edificio stesso e del cimitero fino ai primi dieci anni del 1600), dedicata a S. Pietro del Bosco, a cui è intitolata l'attuale chiesa, con la variazione della denominazione da S. Pietro del Bosco a S. Pietro in Vincoli.

L' attuale parrocchiale fu consacrata da Mons. Rotario il 5 settembre 1663, mentre era parroco di Castellero Tommaso Viazio di Roccaverano: la chiesa fu originariamente intitolata a San Bernardo, cotitolare dell' attuale parrocchiale: nel corso della visita pastorale fu ispezionata anche la cappella campestre di S. Pietro del Bosco, "con contiguo cimitero", di cui si lamentano le precarie condizioni.

La chiesa parrocchiale, la cui originaria struttura fu ampliata nel 1908, contiene alcune pregevoli statue, un organo Lingiardi del 1822 a mantice (è uno dei pochissimi ancora presenti funzionanti in Italia), il rosone con un' invetriata con la Madonna del Rosario, proveniente da Grenoble, una tribuna destinata alla cantoria, voluta da Don Domenico Gavazza (1925 - 1938), cantoria che divenne particolarmente famosa in tutta la zona. A questo sacerdote si deve anche la costruzione dell' attuale casa canonica, alla cui edificazione contribuì attivamente l'intera popolazione castellerese.

CANTORIA DI CASTELLERO - La foto, ingrandimento di un originale, ritrae la cantoria in occasione del ricevimento di un premio al termine di un concorso di canto corale tra cantorie della provincia di Asti. La foto risale al 18 maggio 1947, come si deduce dal trofeo ancora oggi conservato presso l' Archivio parrocchiale di Castellero.

Il municipio, recentemente restaurato con sapiente lavoro che ne ha restituito il grande fascino (pregevole ad esempio la sala consiliare), risale ad oltre cento anni fa: venne eretto dove in origine esisteva uno stagno, che serviva al rifornimento dell'acqua per gli animali.

Tra i documenti pregevoli della comunità castellerese si devono senza dubbio ricordare i *Bandi campestri per il luogo di Castellero*, redatti nel 1721 e rinnovati ufficialmente il 4 ottobre 1766 per volontà di Pietro Giuseppe Ponte Visca, Conte di Castellero e dei Signori di Lombriasco, Monale e Bastida: è una raccolta di norme di

diritto fondiario e privato con relative ammende pecuniarie per le infrazioni. L'archivio storico del comune contiene inoltre alcuni atti pergamenacei su argomento ed epoca diversi.

- ***FESTE E TRADIZIONI***

Diverse sono le occasioni che i Castelleresi hanno per incontrarsi in maniera "ufficiale" ed accogliere tutti coloro che desiderano conoscere il loro bel paese:

- la festa patronale, a fine giugno
- la festa della Madonna della Neve al Bricco Trombetta, la prima domenica di agosto
- la sagra della nocciola, la prima e seconda domenica di Ottobre, con specialità enogastronomiche e un interessante convegno sulle caratteristiche organolettiche e nutrizionali della nocciola, il prodotto tipico della produzione castellerese
- la festa degli anziani, durante i festeggiamenti di Carnevale ed infine (le Signore vogliano scusare questa scarsa dimostrazione di cavalleria, vedendosi poste al termine dell' elenco delle feste locali !) la festa della donna, l'8 marzo, nella speciale e sentita manifestazione locale.

Molto attiva in paese la Pro Loco (*Noi del Castlé)* nata nel 1982: in questa occasione sono state ideate anche le due maschere tipiche di Castellero, simbolo dei prodotti tipici dell' agricoltura locale, *Freisetta* e *Nisulin, freisa e no*cciola, frutti a cui, come già si è detto, è dedicata una serie di giornate di studio.

Strettamente legata alle maschere di Castellero, in modo particolare a *Nisulin* (gli abitanti del paese erano infatti chiamati così dalla nocciola, prodotto tipico castellerese), è una canzone scritta in dialetto piemontese da Don De Maria e da Don Origlia e poi musicata da Don Turco: con la vivacità propria del dialetto è una

sorridente rappresentazione di Castellero, della sua gente e delle sue tradizioni. Ne riportiamo la prima strofa:

An partind da Baudichè - marcè mac na mesuretta

av troverei prestal Castlè - pòsta su d' ' una còlinetta:

El Castel mediòeval, la canonica moderna

Con la gesa parochial fòrno già 'na bela terna.

I camp a rendo e j' om a tendo,

empo ij granè;

ij fus a giro; e l' done filo,

ciappo dij dnè:

a sima poich, ma sima bon

come ch'a van ij macaron;

j' oma 'd polenta, vin, pan e dnè:

che bel pais l'è 'l Castlè

Rientra nella tradizione più tipicamente castellerese una rappresentazione comica detta *Barberia*, il barbiere girovago. Negli ultimi giorni di carnevale si organizza un'azione comica, detta la festa *della capra, del calderaio e della barba.* L' ultimo giovedì di Carnevale viene portata in giro una capra, che sosta ad ogni porta del paese (in realtà è un giovane del paese così travestito, per non essere assolutamente riconosciuto); il sabato è dedicato invece alla barba, a cui provvede un vero comitato di barbieri ambulanti, da cui deriva il nome della festa. E' una rappresentazione basata sulla mimica e sulla creatività degli attori: il padrone, gli inservienti, un enorme rasoio, un paio di forbici di legno ed una latta che serve da specchio ed una serie di formule rituali tra padrone e servi. *Sur Luis*, il padrone, entra in scena con due baffoni finti, seguito dalla moglie che tiene in mano la conocchia ed il padrone - barbiere, che chiede uno specchio ed un po' di sapone

per insaponare il viso del malcapitato cliente. Arriva poi il rasoio, quello dell'esattore delle tasse, che per scorticature così profonde, come devono essere quelle inferte al malcapitato, pare sia il più adatto. Arriva poi un inserviente con una grossa scodella di legno ed una coda di mucca per l' insaponatura. Infine comincia l' operazione, che naturalmente si svolge sotto gli occhi del pubblico. *Sur Luis* leva alte grida per i colpi di rasoio che il garzone gli assesta, mentre la moglie lo "invita" a colpi di conocchia a comportarsi in maniera consona alla sua età ed alla sua posizione sociale, finché non interviene il padrone - barbiere, che si sostituisce al garzone ed assesta un forte colpo di rasoio al malcapitato, che sviene. Seguono gli strilli della moglie e l' intervento del medico che, constatata la necessità di aria per il *Sur Luis*, estrae un soffietto da camino con cui fornire la "ventilazione polmonare" indispensabile per farli riprendere conoscenza, funzione assegnata alla moglie. Intanto egli tasta ancora il malato e comincia ad estrargli una lunga corda, il verme solitario. Terminata la "funzione purificatrice" *Sur Luis* di botto si riprende guarito, senza postumi della violenta rasatura, la moglie lo abbraccia e l' immancabile banda musicale comincia a suonare nella generale allegria. E' chiaramente una rappresentazione di carattere allegorico, basata sull' azione di purificazione che sembra quasi anticipare il clima assai più austero della Quaresima, con un'originale mescolanza di sacro e di profano, di credenze, reminiscenze storiche, miti e creazioni popolari (ad esempio il travestimento in capra è una tradizione antichissima presente in parecchie civiltà), tradizioni tramandate di generazione in generazione e via via arricchite da apporti legati alla fantasia ed alla creativa inventiva, oltre naturalmente al ricordo di reali figure di girovaghi, come potevano essere proprio il barbiere o il calderaio, il riparatore delle pentole.

***

L' agricoltura (le coltivazioni più diffuse sono l' uva, la nocciola ed i cereali) svolge senza dubbio un ruolo marginale nell' ambito dell' economia castellerese, la cui popolazione è impegnata essenzialmente nelle locali industrie o nel terziario.

Motivo di vanto di Castellero è aver vinto nel 1989 con la propria squadra di tamburello lo scudetto nel massimo campionato nazionale di categoria. Il paese è dotato di un campo sportivo, creato su iniziativa di Don Attilio Novo, l' ultimo parroco di Castellero.

A livello demografico si può notare che, come per molti altri piccoli centri monferrini, durante gli anni '60 si è registrato un forte calo della popolazione per l' emigrazione verso grandi città, fenomeno in controtendenza nell' ultimo decennio. Attualmente Castellero conta 300 abitanti; in base alle indicazioni fornite dalle Relazioni pastorali possiamo così ricostruire l' andamento demografico del paese:

anno 1621	160 abitanti
anno 1663	150 abitanti
anno 1793	260 abitanti
anno 1836	465 abitanti
anno 1885	718 abitanti
anno 1938	470 abitanti
anno 1939	333 abitanti
anno 1967	268 abitanti
Anno 1998	300 abitanti

***

BIBLIOGRAFIA

Non è abbondante il materiale bibliografico su Castellero per l' assenza di studi specifici ed aggiornati. Questi comunque i testi a cui più frequentemente si è fatto riferimento per la realizzazione di queste schede informative:

- Giuseppe Demaria, *Il castello di Castellero*, Tipografia Michelerio, Asti, 1962
- Secondo De Canis, *Corografia Astigiana*, in Renato Bordone, *Proposta per una rilettura della Corografia astigiana dell' Avvocato G. S. De Canis*, edito a cura della Cassa di Risparmio di Asti, 1977
- Lorenzo Schiavone, *Pietrino De Ponte nella storia dell' Ordine Gerosolimitano*, edito a cura della Cassa di Risparmio di Asti, 1995
- Aldo di Ricaldone, *Pietrino De Ponte, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta e la sua famiglia*, in *Il Platano*, n. 1, 1979 (p. 11 - 27)
- Ludovico Vergano, *Storia di Asti*, a cura di Giuseppe Crosa, Comune di Asti - Assessorato per la Cultura, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1990
- Domenico Testa, *Storia del Monferrato*, Gribaudo Ed. / SE. DI. CO Libraria, 1996
- Enciclopedia *TuttItalia* - 1961 (Vol. I)

Si ringraziano per:

- Progetto araldico, ricerca, testo e realizzazione grafica il Dott. *Enrico Cico* di Corsione d' Asti
- Ricerca e cenni storici il Rag. *Giancarlo Libert* di Monale d' Asti

COMUNE di CASTELLERO
EN ESPERANCE